

Alessandro Minoggi

Lotta di Classe Orizzontale

Olio su tela (200 x 400 Cm) 2005

La lotta di classe impone il disprezzo ed il conflitto tra ceti diversi per estrazione sociale in una scala piramidale o verticale tra differenze radicate e create nel tempo, tangibili e reali.

Nella società attuale, raramente esistono reali differenze, solo divergenze che nascono e/o contribuiscono ad alimentare un sistema che sfoga la propria frustrazione, assente un reale nemico, in ciò che può rivestirne, se non altro, l'aspetto.

Non è una questione esclusivamente politica, la mia attenzione è portata a riflettere su un "nuovo" concetto di nemico necessario: una persona o un ideale per tutto simile a se stessi nella sostanza, che differisce unicamente nello strato più superficiale dalla forma attigua, una differenza creata con il contributo dei modelli televisivi e pubblicitari degli ultimi vent'anni.

Dopo l'opera di "addestramento" al modello consumistico di vita ideale della produzione mediatica americana, la pubblicità tende ad individuare nel prodotto in vendita, non un valido concorrente nella competizione di mercato, ma classifica, con ogni prodotto, un ipotetico stile di vita, un'ideale classe sociale differente su un piano orizzontale di eterogenea realtà identica, sfruttando differenze marginali ricercate poi dai vari consumatori.

Una marca di scarpe non differisce poi molto da un'altra in quanto oggetto, ma nell'ideale corrispettivo di vita che rappresenta, poco importa la realistica dell'idealizzazione.

Per queste ragioni le figure del dipinto sono state prese quasi unicamente da immagini pubblicitarie, la differenza dalle stesse sta nelle marche indossate, mai coincidenti con quelle presenti nelle pubblicità di riferimento.

Una persona che sceglie di vestirsi *Adidas* sarà solitamente dissimile da una che sceglie *Nike* o *Calvin Kline*, identifica l'ipotesi di un individuo differente.

E' una realtà conosciuta tanto da essere banale e banalizzabile; considero, però, che non basti che tale idealizzazione diventi un'abitudine, perché questa possa essere considerata naturalmente ovvia.

Non è mia intenzione, con questo lavoro, proporre un problema nuovo, solo soffermarmi su un punto di vista che trovo eccessivamente trascurato all'interno di un concetto abusato.